

**LA TEOLOGIA LITURGICA**  
**DELLA SACROSANCTUM CONCILIUM**  
**La Liturgia della Chiesa momento della Storia della Salvezza**  
**e attuazione del Mistero redentore di Cristo**  
**negli appunti di studio dell'Abate Salvatore Marsili**

*Antonio Rubino\**

La Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*<sup>1</sup> è, per la vita della Chiesa, un ricco contenitore di riferimento per la riflessione teologica ma, anche, un non trascurabile veicolo per un movimen-

\* Docente di Introduzione alla Teologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Romano Guardini" di Taranto.

<sup>1</sup> La *Sacrosanctum Concilium* è il primo documento del Concilio Vaticano II, promulgato il 4 dicembre 1963 con il sì di 2147 Padri su 2152, a quattrocento anni esatti dalla chiusura del Concilio di Trento, 4 dicembre 1563. Questa Costituzione che possiamo quindi, a ragione, definire *pietra miliare* perché ha segnato positivamente la storia della Liturgia, seguiva di poco più di quindici anni l'enciclica *Mediator Dei* di Pio XII (1947), dopo un silenzio del Magistero sulla Liturgia durato quasi due millenni. Il documento conciliare al n. 7 esprime una definizione di Liturgia che, in qualche modo, raccoglie in sintesi i contributi derivati dal movimento liturgico precedente portandoli a piena maturazione: "la liturgia è ritenuta quell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Cristo mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale".

Un interessante contributo storico che ci permette di conoscere le tappe di formazione della Costituzione conciliare è: M. LAMBERIGTS, *Il dibattito sulla Liturgia*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, II, ed. G. Alberigo Bologna 1996, 129-192; R. KACZYNSKI, *Verso la riforma liturgica*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, III, 209-276. È consigliabile anche la lettura della *intervista al padre Anscar Chupungco o.s.b. sulla Sacrosanctum Concilium*, pubblicata nel volume: T. STENICO, *Il Concilio Vaticano II carisma e profezia*, Città del Vaticano 1997, 48-70.

to pastorale partito nel 1963 e ancora in atto<sup>2</sup>. Il Concilio con questa Costituzione ha compiuto una svolta radicale, definendo la liturgia "culmine e fonte della vita della Chiesa" (SC 10) e facendo anche "un'accurata riforma della liturgia" (SC 21) fino a prevedere una vera inculturazione alle singole Chiese pur nell'unità sostanziale del rito romano.

Questo prezioso documento dei Padri del Concilio Vaticano II era stato preparato nel tempo da un vasto movimento liturgico<sup>3</sup> e, infine, dall'enciclica *Mediator Dei*<sup>4</sup> di Pio XII.

Un maestro indimenticabile di questo lungo percorso di riflessione e di rinnovamento è stato l'Abate Salvatore Marsili (1910-1983)<sup>5</sup>, che fu Teologo della Liturgia perché nella sua lunga ricerca<sup>6</sup>

<sup>2</sup> Per facilitare l'applicazione del rinnovamento liturgico auspicato dai Padri conciliari, la Santa Sede ha successivamente pubblicato cinque documenti di speciale importanza, ciascuno dei quali numerati in un'unica serie come delle *Istruzioni per la retta Applicazione della Costituzione sulla sacra Liturgia del Concilio Vaticano II*: 26 settembre 1964; *Inter Oecumenici*, che conteneva i principi generali di base per l'ordinata applicazione del rinnovamento liturgico, 4 maggio 1967; *Tres abhinc annos*, che stabiliva ulteriori adattamenti all'Ordine della Messa, 5 settembre 1970; *Liturgicae instaurationes*, che forniva direttive sul ruolo centrale del Vescovo nel rinnovamento della Liturgia in tutta la diocesi, 25 gennaio 1994; *Varietates legitimae*, che tratta delle questioni difficili circa la Liturgia romana e l'inculturazione, 20 marzo 2001; *Liturgiam Authenticam*, che serve da commentario intorno alle traduzioni nel vernacolare dei testi della Liturgia romana.

<sup>3</sup> Per avere un esauriente sguardo storico sul movimento liturgico cf. E. CATTANEO, *Il culto cristiano in occidente*, Roma 1978, 539-617.

<sup>4</sup> *Acta Apostolicae Sedis*, 39, 1947.

<sup>5</sup> Salvatore Marsili, nato a Affile (Roma) il 10 agosto 1910, entrato nell'ordine benedettino, studiò teologia nel Pontificio Ateneo S. Anselmo (Roma) e inserito nella comunità dell'Abbazia di Finalpia in Liguria. A Finalpia nel 1933 fece la professione solenne e fu ordinato Sacerdote a Subiaco il 16 luglio 1933. Fu nominato direttore della *Rivista Liturgica* a Finalpia nel 1947 e nell'ottobre dello stesso anno fu tra i principali promotori del Convegno liturgico di Parma; durante i lavori di questo convegno fu progettata la fondazione di un organismo poi chiamato Centro di Azione Liturgica (CAL) che promuovesse l'unificazione delle forze liturgiche esistenti in Italia. Nel 1960 fu chiamato a Roma come professore nell'Ateneo S. Anselmo e nel 1961 fu tra i fondatori del Pontificio Istituto Liturgico di cui fu Preside dal 1961 al 1972 e ordinario della cattedra di Teologia Liturgica. Nel 1972 fu eletto Abate del suo monastero dove morì il 27 novembre 1983.

<sup>6</sup> Circa 228 titoli della sua riflessione teologica sono raccolti in M. BALLATORI, *Bibliografia dell'Abate Salvatore Marsili*, in AA.Vv., *Mysterion. Miscellanea liturgica in occasione dei 70 anni dell'Abate Marsili*, Leumann-Torino 1981, XVII-XXXII.

di studio si impegnò a radicare la riflessione liturgica nella teologia del Mistero di Cristo.

Per chi ha avuto modo di ascoltare il Padre Marsili, all'Ateneo S. Anselmo, nelle sue lezioni sulla Teologia Liturgica presente nella *Sacrosanctum Concilium*, ricorda bene come la sua approfondita conoscenza delle fonti e della storia della Liturgia, facendo l'analisi del testo conciliare, aveva come obiettivo costante evidenziare in che modo la Liturgia della Chiesa rende attuale il Mistero della Salvezza realizzato dal Cristo.

Desidero in questo articolo, attraverso la presentazione dei suoi appunti di studio pro manuscripto<sup>7</sup>, presentare il pensiero e la ricchezza delle sue riflessioni su un argomento cardine della comprensione del testo Conciliare che riassumo in questo modo: la Rivelazione diventa Liturgia.

## **1. La lunga riflessione teologica che ha preceduto il documento conciliare**

Un punto fermo da cui parte il Marsili per mettere a fuoco i primi passi del movimento liturgico pre-conciliare è l'idea nuova di Chiesa che iniziava a prendere forma.

Quando ormai l'idea di Chiesa del secolo XIX, che era poi quella di una Chiesa sociale, organizzatrice e pedagogica, aveva esaurito la propria vitalità, fu appunto il movimento liturgico quello che contribuì in maniera decisiva e profonda a creare una nuova idea di Chiesa. E questo avvenne nel senso che agli uomini liberati dalle strutture fittizie delle passate concezioni il movimento liturgico presentava non un nuovo volto della Chiesa, ma un volto restato per troppo tempo in ombra; cercava infatti di avvicinarli il più possibile a quello che la Chiesa era nella sua natura più profonda e cioè al suo essere sacramentale e alle sue celebrazioni liturgiche, mentre insegnava loro che la Chiesa è il corpo mistico di Cristo, ossia il mistero del Cristo che continua la sua esistenza umana. E di questa nuova comunità ecclesiale riscoperta nei circumstantes,

<sup>7</sup> Per la difficoltà a reperire queste dispense, pubblicate ad uso interno per gli studenti dell'Ateneo, e di conseguenza a citarle, farò riferimento ai volumi dove sono state pubblicate.

che sono appunto i partecipanti alla celebrazione, punto centrale è nuovamente l'altare<sup>8</sup>.

Da questa importante presa di coscienza ecclesiale e culturale partono, per il Marsili, i primi e decisivi passi del movimento liturgico e questo avviene quasi contemporaneamente in diverse parti dell'Europa, molti monasteri benedettini sono i centri propulsori di riflessione teologica e di iniziative pastorali<sup>9</sup>, si distinguono teologi come dom Beauduin, Casel, Guardini, iniziano ad essere pubblicate le prime riviste che sostengono l'apostolato liturgico e si celebrano i primi importanti convegni.

La pubblicazione, nel 1947, dell'Enciclica *Mediator Dei* di Pio XII è il primo riconoscimento ufficiale dei valori del movimento liturgico a livello di Chiesa universale.

L'Abate Marsili approfondisce con attenzione il Testo pontificio che, a suo parere, aveva privilegiato un piano direttamente teologico dal quale guardare sia la Liturgia sia tutta la problematica che attorno ad essa si condensava, e – sottolinea con piacere – come Pio XII, nelle pagine introduttive al documento, presenta la Liturgia come il mezzo principale dato alla Chiesa “per continuare l'ufficio sacerdotale di Cristo” e, nel seguito del Testo, la Liturgia viene definita come “l'esercizio del sacerdozio di Cristo”.

L'iter col quale l'Enciclica giunge a questa definizione veniva così presentato dal prof. Marsili:

1. Punto di partenza per comprendere la Liturgia è Cristo, che nella sua qualifica di mediatore e sacerdote unico dell'umanità dà al Padre un culto perfettissimo. 2. La Liturgia della Chiesa non è altro che la continuazione ininterrotta del culto già prestato dal Cristo durante la sua vita terrena, e precisamente nella duplice dimensione di glorificazione di Dio e santificazione degli uomini. Questo principio, che forma l'elemento base della natura teologica della Liturgia,

<sup>8</sup> Per inquadrare la nascita del movimento liturgico Marsili usa il pensiero di Anton L. Mayer, che aveva studiato l'idea di Chiesa attraverso i tempi e ne aveva sottolineato il mutamento di visione con l'apporto positivo di esso: cf. S. MARSILI, *Introduzione ad Anamnesis, I: La liturgia, momento nella storia della salvezza*, Casale Monferrato 1971, 20.

<sup>9</sup> Il nascente movimento liturgico fu alimentato soprattutto dalla rinascita monastica benedettina del XIX sec.: cf. G. PENCO, *Influssi benedettini sui pionieri del movimento liturgico italiano*, in AA.VV., *Mysterion. Miscellanea liturgica in occasione dei 70 anni dell'Abate Marsili*, Leumann-Torino 1981, 579-589.

si fonda a sua volta su due punti complementari tra loro: a) la natura culturale della Chiesa b) la presenza di Cristo mediatore e sacerdote nella Chiesa<sup>10</sup>.

All'analisi del pensiero teologico del Documento di Pio XII, con un commento dettagliato dei singoli argomenti, l'Abate Marsili rileva anche certi punti che a suo giudizio sono meno validi:

1. Per quanto riguarda la presentazione della Liturgia come culto pubblico il Documento non è riuscito a staccarsi da uno schema che, già troppo abusato in teologia, crede di dover sempre prendere le mosse da una pre-teologia filosofica, e che qui è applicato per stabilire la natura e il dovere del culto. 2. Dimostrare che la Liturgia è culto pubblico e cioè socialmente vincolante, facendo ricorso al fatto che la società in quanto tale è investita di un obbligo di culto pubblico. 3. A proposito dello stretto legame posto tra Liturgia e Corpo mistico, bisogna riconoscere che la pur autorevole affermazione perde gran parte del suo valore per il mancato riconoscimento del nesso che intercorre tra Liturgia e storia della salvezza. 4. Un altro punto, in cui l'Enciclica segna un arresto, è quello della teologia ecclesiale. È vero che la Liturgia è stata da essa definita come il culto pubblico totale del Corpo mistico di Cristo e che in questo culto la Chiesa non è solo unita a Cristo, ma ne è la continuazione. Quando si tratta però di approfondire il concetto di Liturgia, allora dal fatto che la Chiesa postula una gerarchia, e che solo la gerarchia ha un potere sacerdotale, se ne deduce che la Liturgia viene esercitata principalmente dai Sacerdoti in nome della Chiesa, e ciò fino al punto di essere vietato il termine concelebrazione per indicare la parte che il popolo ha nella Liturgia. La Liturgia ritorna ad essere, per l'Enciclica, un fatto prevalentemente clericale, ed appartiene alla Chiesa-corpo solo in quanto in nome di essa viene esercitata dai sacerdoti e dagli altri ministri della Chiesa e dai religiosi a ciò delegati<sup>11</sup>.

La *Mediator Dei*, attraverso queste riflessioni dell'Abate Marsili, sembrò volesse soprattutto puntualizzare alcuni aspetti teologici e frenare certi fermenti innovatori sul piano della pratica liturgica. In realtà diventava solo il prologo di un discorso molto più ampio. Infatti dal 1951 al 1961, anno di indizione del Concilio Vaticano II,

<sup>10</sup> S. MARSILI, *Liturgia*, in AA.VV., *Anamnesis, I: La liturgia, momento nella storia della salvezza*, Casale Monferrato 1971, 81.

<sup>11</sup> *Ibidem*, 82-84.

si susseguirono alcuni importanti documenti pontifici<sup>12</sup> che segnarono per la Liturgia l'avvio di una riforma, che nella mente di Pio XII doveva essere generale.

## 2. La Rivelazione diventa liturgia

La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha permesso di superare una visione rubricistica della Liturgia, intesa per lo più come un insieme di cerimonie da applicare con scrupolosa esattezza, per acquisire invece una visione che potremmo chiamare mistagogica<sup>13</sup> e che consiste nell'intendere la Liturgia come azione divina che è affidata alla Chiesa, affinché questa possa offrire a tutti i suoi figli, nel corso del tempo, il mistero salvifico del nostro Redentore.

Lo studio di questo dato biblico-teologico espresso dalla Costituzione conciliare ci permette di poter affermare che il futuro della Liturgia non sta tanto nei cambiamenti rituali, quanto nell'approfondimento dei temi essenziali sia teologici che pastorali, indicati dal Vaticano II, e soprattutto nella riscoperta della mistagogia della celebrazione: è indispensabile ritornare alla celebrazione autentica e alla spiritualità<sup>14</sup> incentrata sul mistero celebrato.

In quest'ottica pienamente teologica si comprende che la Liturgia, in quanto storia della salvezza in atto o sintesi della storia della salvezza, è opera santificatrice di Dio e azione culturale della Chiesa.

<sup>12</sup> L'ordine con cui furono pubblicati è il seguente: 9 febbraio 1952: restaurazione della Veglia Pasquale; 6 gennaio 1953: introduzione delle Messe vespertine e nuove norme per il digiuno eucaristico; 23 marzo 1955: decreto di semplificazione delle rubriche del messale e del breviario; 16 novembre 1955: pubblicazione del nuovo rito della settimana santa; 3 settembre 1958: istruzione sulla musica nella Liturgia; 25 luglio 1960: nuovo codice delle rubriche.

<sup>13</sup> La mistagogia, come insegnano i Padri, ha la sua origine nel piano divino sapienziale, il suo centro nella vita storica di Cristo che ha vissuto nello Spirito Santo fra gli uomini, il suo fine nella divinizzazione degli uomini, portati a *partecipare alla divina natura* (2Pt 1,4): cf. T. FEDERICI, *La liturgia dono divino della libertà*, Palermo 1979.

<sup>14</sup> Per un esauriente studio sulla spiritualità liturgica cf.: O. LANG, *Spiritualità Liturgica*, Einsiedeln 1977; S. MARSILI, *I segni del Mistero di Cristo*, Tivoli (Roma) 1987, 505-516; M. AUGÉ, *Spiritualità liturgica*, Alba 1998.

Nella celebrazione liturgica si compie in certo qual modo il passaggio dall'exitus al reditus, l'uscita diventa ritorno, la discesa di Dio diventa nostra ascesa. La liturgia introduce il tempo terreno nel tempo di Gesù Cristo e nella sua presenza. Essa è il punto di svolta nel processo della redenzione: il pastore si mette sulle spalle la pecora smarrita e la porta a casa<sup>15</sup>.

La vita liturgica della Chiesa, nell'ottica della *Sacrosanctum Concilium*, assume così un respiro cosmico e universale, segnando in modo profondo il tempo e lo spazio dell'uomo.

Il Concilio Vaticano II sfocia, con la *Sacrosanctum Concilium*, in una teologia della Liturgia, non partendo da una ricerca a priori, ma guidato da una rilettura e da un ripensamento in chiave pastorale.

E solo perché il Concilio restò fedele all'idea di fare della Liturgia una celebrazione autentica, fu possibile superare due posizioni pregiudiziali, con le quali essa sembrava identificarsi: la posizione di una Liturgia-fatto tradizionale e quella di una Liturgia-valore giuridico.

La Liturgia non poteva raggiungere il suo scopo, se non distinguendo da un lato il fattore tradizione, che ne faceva un elemento di contatto vivo con Cristo, dalle numerose tradizioni che si erano aggiunte col volgere dei tempi e che non le permettevano di essere attuale; dall'altro era necessario uscire dalla visione statico-giuridica che sembrava essere il carattere proprio e tipico della Liturgia.

Il Vaticano II supera la prima di queste posizioni con il reinserire la Liturgia nella Storia della Salvezza, ridiventando un momento di essa, ossia vera trasmissione del Mistero di Cristo attraverso un rito, che dello stesso Mistero è attuazione e rivelazione<sup>16</sup>.

Così si esprime la *Sacrosanctum Concilium*:

Dio, il quale vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2, 4), dopo avere a più riprese e in più modi parlato un tempo ai Padri per il tramite dei Profeti (Eb 1, 1), quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, Verbo fatto Carne (SC 5).

<sup>15</sup> J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, Torino 2001, 58.

<sup>16</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Spiritus et Sponsa*, n. 3.

Perciò come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, non solo perché, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e Risurrezione ci ha liberati dal potere di satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché attuassero, per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, sui quali s'impertina tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunciavano (SC 6).

La seconda posizione, quella statico-giuridica, sarà invece superata con il riportare la Liturgia su una prospettiva dinamico-teologica. Rientrata, infatti, nella sfera della presenza di Cristo agente ora nel rito e con il rito, la Liturgia sarebbe tornata ad essere l'azione stessa di Cristo nel suo corpo che è la Chiesa (cf. SC 7).

Avveniva così la riscoperta e la rivalutazione della Liturgia come azione di Cristo, ossia Mistero di salvezza operante nella Chiesa, e si rientrava in questo modo nella originaria linea sacramentale della Liturgia, la quale continua il Mistero di Cristo nella forma di Mistero culturale.

### 3. La storia della salvezza

La prima caratteristica del modo come il Vaticano II introduce il discorso sulla Liturgia nella *Sacrosanctum Concilium* – afferma Salvatore Marsili – è data dal fatto che la Liturgia non compare come conclusione di un discorso sulla natura del culto e sulle forme di attuazione di esso: interno-esterno, privato-pubblico. Abbandonato questo procedimento, fino allora comunemente seguito, il Vaticano II entra direttamente a parlare della Rivelazione come storia della salvezza, secondo un discorso già ampiamente usato dalla teologia biblica e che, portato sul piano liturgico, cominciava a mostrarsi come la chiave di volta di tutta la Liturgia<sup>17</sup>.

Così si esprime il Documento conciliare al n. 5:

Dio, il quale vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2,4), dopo avere a più riprese e in più modi parlato un tempo ai padri per il tramite dei profeti (Eb 1,1), quando venne la pienezza dei tempi mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto di Spirito Santo, ad annunziare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti, medico della carne e dello spirito,

<sup>17</sup> MARSILI, *Liturgia*, 88-89.



mediatore di Dio e degli uomini. Infatti la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza. Per cui in Cristo avvenne il perfetto compimento della nostra riconciliazione e ci fu data la pienezza del culto divino.

Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'antico testamento, è stata compiuta da Cristo signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, resurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita. Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la chiesa.

Questa presentazione della rivelazione è espressa come un susseguirsi di "avvenimenti" che, in diversi modi e tempi, realizzano il mistero di salvezza. La diversità dei modi annunzia i differenti piani nei quali avviene: piano della religione naturale, e piano di quella rivelata nella duplice fase ebraica e cristiana. La diversità dei tempi, invece, presenta il mistero stesso come un avvenimento collocato in una dimensione storica di vero avvenimento reale, preceduto da avvenimenti storici che sono un "annunzio profetico" (rivelazione dell'antico testamento) rispetto a quello che sarebbe stato considerato un "avvenimento reale" (rivelazione del nuovo testamento).

Il tempo di Cristo – conclude il prof. Marsili – dà origine e si continua poi per sempre nel tempo della Chiesa, nel senso che la salvezza, di cui Cristo è portatore in se stesso, si è già radicalmente operata in tutti gli uomini, perché in forza della natura umana, che Cristo ha in comune con gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, tutti gli uomini sono stati salvati non solo da Lui, ma in Lui. Per questo la Costituzione liturgica (n. 5) – ripetendo un pensiero comune a molti Padri e presente già nel Vangelo di Giovanni, quando riferisce il fatto della morte e del costato trafitto di Cristo (Gv 19, 30-34) – avverte che dal Cristo morente sulla croce è scaturito il meraviglioso mistero della Chiesa. E vuol dire: che al momento in cui Cristo compie l'opera della salvezza, in quello stesso momento sorge la Chiesa, cioè la salvezza compiuta nell'umanità di Cristo diventa di pieno diritto una realtà per tutti gli uomini, attraverso i sacramenti (acqua-sangue-spirito) che appunto li costituiscono in vera Chiesa e cioè in Corpo di Cristo (Chiesa-Mistero)<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> *Ibidem*, 90-91.

#### 4. La liturgia ultimo momento della storia della salvezza

La lettura del n. 5 della Costituzione conciliare, che traccia in sintesi i momenti di attuazione del Mistero di salvezza individuando in Cristo "l'attuazione completa", permette al Marsili di affermare: "Il tempo della Chiesa è continuazione del tempo di Cristo, non per ragione di semplice successione temporale, ossia perché viene dopo Cristo. La linea di continuazione che legherà il tempo della Chiesa al tempo di Cristo è costituita dalla liturgia"<sup>19</sup>.

Salvatore Marsili con questa affermazione entra nel vivo del discorso teologico con l'approfondimento del n. 6 della *Sacrosanctum Concilium* che richiama la missione di Cristo:

Perciò come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, non solo perché, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e Risurrezione ci ha liberati dal potere di satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché attuassero, per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, sui quali s'impernia tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunciavano.

Questa dimora della Parola in mezzo agli uomini si realizzava – sostiene l'Abate Marsili – su due piani contemporaneamente: come avvenimento della realtà della salvezza nell'uomo Gesù, e come presentazione sacramentale di essa. Cristo, non è infatti solo presenza salvifica di Dio, ma è anche il suo sacramento (Col 1, 27; 4, 3; Ef 3, 4) in quanto segno visibile e immagine (Col 1,15) di una salvezza fino allora restata nascosta e invisibile (Ef 3, 9; Col 1, 26). È appunto su questo piano sacramentale che la Parola fatta carne potrà diventare realtà salvifica per tutti gli uomini, sempre e ogni volta che questi, avvicinati a Cristo dall'annuncio dell'avvenimento di salvezza (fede), cercheranno di inserirsi in essa, attuandone in se stessi l'avvenimento (Liturgia)<sup>20</sup>.

La Liturgia è anch'essa, come Cristo stesso, un avvenimento di salvezza, nel quale continua a trovare compimento quell'annuncio – sottolinea il Marsili – che nel tempo antico prometteva la realtà di Cristo. La Liturgia è il momento sintesi della storia della salvezza

<sup>19</sup> *Ibidem*, 91.

<sup>20</sup> Cf. *Ibidem*, 91.

za, perché congloba annunzio e avvenimento ossia AT e NT; ma allo stesso tempo è il momento ultimo della stessa storia, perché essendo la continuazione della realtà, che è Cristo, suo compito è quello di ultimare gradualmente nei singoli uomini e nell'umanità la immagine piena di Cristo<sup>21</sup>.

## 5. La liturgia presenza di Cristo

La ragione ultima espressa dalla *Sacrosanctum Concilium*, nel presentare la Liturgia come attuazione del mistero di Cristo, è da trovare nella "presenza di Cristo". Le ultime parole di Gesù nel vangelo di Matteo, inviando gli apostoli nel mondo "io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (28,20), concludono l'invito a fare di tutti gli uomini dei suoi discepoli, con l'annunzio (insegnate) e con i Sacramenti (battezzate). Tutto questo il Documento conciliare lo esplicita, al n. 7, elencando alcuni momenti della Liturgia nei quali viene affermata questa presenza:

Per realizzare un'opera così grande Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa sia nella persona del ministro, egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella chiesa si legge la sacra scrittura. È presente, infine, quando la chiesa prega e loda, lui che ha promesso: Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro (Mt 18, 20).

Il Marsili, dinanzi a questo importante testo, spiega teologicamente il senso della presenza di Cristo nella Liturgia.

Che fosse una componente essenziale della Liturgia lo aveva già messo in luce Casel<sup>22</sup> con la sua teoria del "mistero" applicato alla Liturgia; ma anche Pio XII, nella *Mediator Dei*, per spiegare la

<sup>21</sup> Cf. *Ibidem*, 92.

<sup>22</sup> Cf. O. CASEL, *Il mistero del culto cristiano*, Torino 1966.

natura della Liturgia aveva affermato che è continuazione del sacerdozio di Cristo.

L'Abate Marsili, comprendendo che nel testo della *Sacrosanctum Concilium* al n. 7 la "presenza di Cristo" acquista ancor più valore, si pone due domande: "Di tutti questi momenti di presenza si può o non si può dire che si tratti di presenza reale di Cristo? Non è contro l'Eucaristia affermare altre presenze reali al di fuori di essa?"<sup>23</sup>.

Paolo VI nell'enciclica *Mysterium fidei* era già entrato profondamente in questo argomento: "La presenza di Cristo nell'Eucaristia si dice reale non per esclusione, quasi che le altre presenze non siano reali, ma per eccellenza"<sup>24</sup>. Con questa affermazione il Papa riconosce altre presenze reali oltre quella dell'Eucaristia che, unica, è reale con un valore di eccellenza. Quindi le altre presenze reali di Cristo nella Liturgia sono da giudicare in analogia alla presenza reale eucaristica. Si tratta di un rapporto di proporzione che, mentre stabilisce un elemento comune tra le une e le altre, ne afferma anche la differenza, a motivo di una ragione o di una origine diversa<sup>25</sup>.

Tra la presenza reale eucaristica – afferma Marsili – e le altre presenze reali non vi è differenza in quanto a presenza di Cristo e a realtà di presenza, ma vi è differenza per quanto riguarda il modo come queste diverse presenze si fanno reali. Nell'Eucaristia la presenza reale di Cristo è un fatto permanente, perché aderisce ad una sostanza (il corpo di Cristo) che permane. Nelle altre celebrazioni liturgiche la presenza reale di Cristo è transeunte perché è legata alla celebrazione che è azione che passa e non sostanza che permane. Questo vuol dire che la presenza reale di Cristo nella Liturgia, ossia indifferentemente nell'Eucaristia come nelle altre celebrazioni, situa la Liturgia su quel piano di realtà nel quale l'avvenimento di Cristo ha posto in genere il NT nei confronti del VT<sup>26</sup>.

È questa presenza reale di Cristo – conclude l'Abate Marsili – che fa della Liturgia una grandezza insostituibile e di vera efficacia come santificazione e come culto, perché costituisce una continuazione effettiva del tempo di Cristo nel tempo della Chiesa che è il tempo della redenzione in atto.

<sup>23</sup> *Ibidem*, 93.

<sup>24</sup> *Acta Apostolicae Sedis* 57, 1965, 764.

<sup>25</sup> Cf. CASEL, *Il mistero del culto cristiano*, 94.

<sup>26</sup> *Ibidem*, 94-95.

## 6. La liturgia e il cristiano

La Liturgia, continuazione del tempo di Cristo nel tempo della Chiesa, inserisce pienamente il cristiano nella Storia della Salvezza, riattualizzando l'Alleanza e celebrandone la Parola.

Questa certezza nasce dalle linee teologiche proprie della Liturgia e presenti nella Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* appena tratteggiate con le argute riflessioni del prof. Salvatore Marsili.

L'importanza della teologia liturgica conciliare ci permette di sottolineare alcuni concreti riscontri che ne derivano.

La Liturgia è direttamente impegnata a far vivere il Mistero<sup>27</sup> del Figlio di Dio, ossia il Cristo nella cui carne si è pienamente compiuto il disegno salvifico del Padre: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4,18-19; cf. Is 61,1-2). Queste parole Gesù le commenta con un chiaro annuncio: "Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (Lc 4,21).

Nell'oggi della Liturgia "si attua l'opera della nostra redenzione" (cf. Eb 13,14; SC, 2) compiuta da Cristo Signore.

La liberazione umana trova al suo inizio reale la Liturgia: conversione del cuore, fede, speranza, carità, battesimo e confermazione, preghiera delle Ore, celebrazione delle diverse consacrazioni speciali, celebrazione dell'Anno Liturgico nel tempo della Chiesa. Ma questa liberazione trova egualmente ed inevitabilmente alla sua conclusione la Liturgia, la festa eterna del cielo, i Tabernacoli eterni, la celebrazione di tutti i fratelli liberati per sempre<sup>28</sup>.

Questo manifestarsi della gloria del Signore in mezzo a noi, ci permette di poter dire che la Liturgia, "rimane principalmente un operare di Dio nell'uomo, non l'operare dell'uomo circa Dio. Onde la Liturgia assume una vera forma di mistica, anzi alla vera e più

<sup>27</sup> Cf. SC, 5.

<sup>28</sup> Cf. T. FEDERICI, *La liturgia dono divino della libertà*, Palermo 1979, 90-91.

genuina forma di mistica<sup>29</sup>. Si può allora affermare che ogni tipo di spiritualità ha in definitiva un'unica matrice, quella liturgica, senza livellare le caratteristiche proprie di ogni altra forma. La spiritualità liturgica si presenta come la spiritualità della Chiesa, in quanto lo scopo della vita del cristiano è vivere il mistero celebrato nella propria situazione esistenziale. Si è spesso creduto che la spiritualità liturgica, appartenendo all'essenza stessa della santità, è soggettiva e personale.

L'unione a Cristo si cerca talvolta lontano da dove Cristo vive, sfuggendo così l'oggettiva santità sacramentale per renderla personale. La persona nell'ordine spirituale e soprannaturale invece non sussiste, se non in Cristo oggettivamente esistente ed operante in noi, e la personalità non la si acquista, se non attraverso una unione oggettiva, reale più che qualunque realismo sentimentale. Ma Cristo veglia sulla santità vera della sua Chiesa, che Egli, e non altri, ha fondato su una santità sacramentale, attuatrice della sua vita nella Chiesa<sup>30</sup>. Per questa ragione con san Paolo possiamo affermare che "non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me" (Gal 2, 20).

Altro elemento importante che nasce dalla teologia liturgica del Vaticano II è il rapporto con la Parola di Dio<sup>31</sup>. "Massima è l'importanza della Sacra Scrittura nel celebrare la Liturgia. Da essa infatti vengono tratte le letture da spiegare nell'omelia e i salmi da cantare; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preci, le orazioni e gli inni liturgici, e da essa prendono significato le orazioni e i segni" (SC 24).

Ma la Scrittura rimane lettera e non diventa spirito e vita se non nella Liturgia. Spirito e vita reali, caldi del soffio divino dello Spirito creatore, perché nella Liturgia la Scrittura si tramuta in azione<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> S. MARSILI, "Giubileo abbaziale e Venticinque anni di Apostolato Liturgico", *Rivista Liturgica* 23/7-8 (1938) 184.

<sup>30</sup> Cf. S. MARSILI, "Liturgia e santità", *Rivista Liturgica* 25/10 (1938) 232-233.

<sup>31</sup> La Liturgia è l'organo privilegiato con cui la Chiesa trasforma "il Libro" in un sermo vivus et efficax: cf. M. MAGRASSI, "Interpretazione cristiana e liturgica della Bibbia", *Rivista Liturgica* 2/marzo aprile (1968) 151-192.

<sup>32</sup> S. MARSILI, "I santi alle sorgenti della santità", *Rivista Liturgica* 26/10 (1939) 234.

La Liturgia si pone come criterio ermeneutico della Scrittura, in quanto solo nella celebrazione liturgica si realizza l'autentica interpretazione del dato rivelato, perché Cristo è il primo e definitivo esegeta della Parola del Padre. Ora, solo la Teologia Liturgica che è *economica* fa emergere in tutta la sua pienezza l'interdipendenza che vitalmente esiste tra Scrittura e Liturgia: nella liturgia il mistero del *Christus heri, hodie et in saecula*, dalla Genesi all'Apocalisse, diventa realtà. La catechesi, allora, è intrinsecamente collegata con tutta l'azione liturgica e sacramentale, perché è nei sacramenti, e soprattutto nell'Eucaristia, che Gesù Cristo agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini<sup>33</sup>

“Il mistero proposto nella predicazione e nella catechesi, accolto nella fede e celebrato nella Liturgia, deve plasmare l'intera vita dei credenti, che sono chiamati a farsene araldi nel mondo”<sup>34</sup>.

Dalle acquisizioni teologiche, che il Vaticano II ci propone nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, viene ad essere rivoluzionata anche l'azione pastorale della Chiesa che, per essere efficace, non può prescindere da una solida riflessione teologico-liturgica.

Solo attraverso la Liturgia, e alla teologia che esprime, è possibile orientare il fedele a vivere il mistero di Cristo in pienezza, facendolo entrare nel vivo della celebrazione del Mistero, con un accostamento teologico del dato liturgico e mediante una adeguata catechesi.

La liturgia, infatti, non esaurisce tutta l'azione della Chiesa (SC 9), nondimeno è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. Perché il lavoro apostolico è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al Sacrificio e alla mensa del Signore (SC 10).

Per concludere mi sembra doveroso affermare che, “senza questa teologia o, meglio, senza questo cristocentrismo, ogni arte del celebrare si dissolve in estetismo, ogni formazione è svuotata di contenuto, e ogni recupero si stempera in pura nostalgia dell'antico”<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*, 23.

<sup>34</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Spiritus et Sponsa*, 3.

<sup>35</sup> I. BIFFI, “Non nostalgia dell'antico ma inesauribile novità”, *L'Osservatore Romano*, 22 novembre 2007, 4.





VITA DELLA CHIESA

---